

I FURBETTI DEL REDDITO

Prendono il sussidio grillino anche se rifiutano il lavoro

Col decreto Rilancio chi incassa l'assegno di cittadinanza può stare a casa
E se accetta di raccogliere patate, può cumulare paga e mancia di Stato

ALBERTO BRAMBILLA*
NATALE FORLANI*

■ Si dice spesso che "la toppa è peggio del buco" e nel caso della regolarizzazione dei migranti è proprio drammaticamente così e potremmo intitolare il provvedimento governativo: «Come far finta di promuovere il lavoro agricolo e prendere in giro i 700 mila lavoratori italiani che faticano nei campi insieme agli immigrati». L'immagine dell'immigrato privo di permesso di soggiorno, vittima di caporali e costretto a lavorare nei campi in condizioni inumane è diventata l'icona della sanatoria per gli stranieri illegalmente presenti in Italia, la "giustificazione" umanitaria associata a quella sanitaria. Motivata dal governo con l'ineludibile esigenza di reperire una manodopera in grado di compensare il mancato ingresso in Italia dei lavoratori stagionali rumeni e sulla base del presupposto che questa carenza non fosse rimediabile mobilitando per lo scopo i disoccupati italiani.

Eppure anche le associazioni degli imprenditori agricoli, memori della inefficacia delle sanatorie pregresse, avevano chiesto al governo di attivarsi per riaprire in condizioni di sicurezza i corridoi d'ingresso per i lavoratori stagionali rumeni, analogamente a quanto hanno fatto i governi di Germania e Regno Unito; di ripristinare i voucher per remunerare il lavoro occasionale, e di offrire al mezzo milione di beneficiari del reddito di cittadinanza, che hanno già sottoscritto con i navigatori l'impegno di accettare nuove offerte di lavoro, una effettiva opportunità per inserirsi nel mercato del lavoro.

LOTTA AL CAPORALATO

Parole al vento! Il cittadino italiano medio doveva essere convinto che senza la sanatoria correva seriamente il rischio di dover pranzare senza frutta e verdura e con prezzi alle stelle. E così è molto più facile scrivere una sanatoria dagli esiti incerti che però ha il grande vantaggio di riscuotere ampio consenso tra i sindacati, i partiti di sinistra, i buonisti e anche della chiesa piuttosto che implementare complicate e invise politiche di controllo del territorio, lotta al caporalato, alla pubblicità ingannevole che ti propone le arance a 1 euro al chilo (e quanto devono guadagnare i raccoglitori e i produttori se i tre quarti del prezzo se li mangia il distributore?); non importa se a perderci saranno proprio "gli ultimi" cioè gli immigrati regolari e i lavoratori italiani che subiranno una concorrenza sleale da eccesso di offerta di braccia.



L'ex ministro del Lavoro Luigi Di Maio con l'attuale ministro del Lavoro Nunzia Catalfo (Fotogramma)

I PUNTI

LIBERI DI NON FARE NULLA

■ Un articolo del decreto Rilancio esenta per 4 mesi i beneficiari del reddito di cittadinanza e i percettori di sussidi di disoccupazione dal dover accettare nuove offerte di lavoro, comprese quelle a tempo indeterminato.

GLI STAGIONALI

■ Un altro articolo autorizza i beneficiari del reddito di cittadinanza e dei sussidi di disoccupazione a svolgere su base volontaria i lavori stagionali in agricoltura ma nel limite di due mesi e di 2.000 euro, mantenendo titolarità e importi dei sussidi in essere.

Ma non finisce qui: il governo sul tema della promozione del lavoro agricolo è riuscito a compiere un autentico capolavoro, che merita di essere evidenziato, inserendo nel nuovo decreto, insieme alla sanatoria (art.103), due nuovi articoli che prevedono: a) di esentare per 4 mesi i beneficiari del reddito di cittadinanza italiani, e gli altri percettori di sussidi di disoccupazione, dal dover accettare nuove offerte di lavoro, comprese quelle a tempo indeterminato semmai qualcuno avesse la "cattiva idea" di proporle (art.76); b) di autorizzare i beneficiari del reddito di cittadinanza e dei sussidi di disoccupazione, a svolgere su base volontaria i lavori stagionali in agricoltura ma nel limite di due

mesi e di 2.000 euro, mantenendo la titolarità e gli importi dei sussidi in essere (art.94).

DOBPIO STIPENDIO

E non si dica, che il governo è contrario a far lavorare i beneficiari del reddito di cittadinanza in agricoltura: però purché su base volontaria e con una retribuzione doppia rispetto ai 700

mila braccianti italiani e i 156 mila stranieri che lavorano abitualmente nei campi.

Perché occorre sapere che, a differenza di quanto dicono i "benpensanti" e cioè che gli italiani non vogliono fare i lavori nei campi, in agricoltura, unitamente ai 470 mila coltivatori diretti, a lavorare sono in gran parte gli italiani. E questo vale, purtroppo, anche per il lavoro sommerso nel settore che secondo l'Istat incide per il 4,5% su quello dell'intera economia e che riguarda soprattutto i lavoratori italiani, comunitari ed extra comunitari in possesso pe-

rò di un permesso di soggiorno, come del resto ampiamente dimostrato negli esiti delle indagini degli ispettori del lavoro. L'immagine distorta del lavoro in agricoltura è servita semplicemente per promuovere una regolarizzazione di massa per gli stranieri illegali in Italia, la quale utilizzerà il veicolo delle assunzioni dei lavoratori domestici come canale privilegiato per simulare rapporti di lavoro inesistenti, esattamente come accade nel 2012.

Per come funzionano le cose, gli ultimi a beneficiarne saranno proprio gli immigrati vittima dei caporali dato che le condizioni ambientali e i vincoli etnici di appartenenza rendono complicato un affrancamento delle loro condizioni in assenza di adeguati interventi repressivi da parte delle autorità italiane e che consentirebbe, sulla base della normativa vigente, di usufruire di un permesso di soggiorno per la ricerca di nuovo lavoro. Tutte cose note e ampiamente documentate. Di certo non ci saremmo mai aspettati l'introduzione di una norma che trasforma il sussidio al reddito in una sorta di salario minimo, garantito dallo Stato, e arrotondabile con altre prestazioni lavorative sulla base della buona volontà dei percettori. Un caso da studiare per le politiche del lavoro del futuro o da sottoporre agli esperti di malattie cliniche?

*Centro studi Itinerari Previdenziali

Lo sfogo

Sono una disoccupata e per Conte non ho diritto a faticare nei campi

PAOLA PELLAI

■ Eravamo un popolo di contadini, ora siamo un popolo di marocchini. A lavorare e a raccogliere i prodotti della nostra terra sembra che non ci sia nessuno meglio di loro. In tempi di lockdown organizziamo ponti aerei per andarci a prendere, a spese della Confagricoltura, ma mi sa pure nostri. Venerdì sera a Malpensa ne sono arrivati 80 con due voli operati da Neos, che li è andati a prendere a Casablanca. Dopo la dovuta quarantena (chi la paga?) andranno a svolgere quei lavori stagionali per i quali la ministra Bellanova si è battuta fino alle lacrime. Sono gli ultimi arrivati di una processione inarrestabile che sta volando gratis ed atterrando un po' ovunque in Italia. Qualche ora prima in 150 erano atterrati in Abruzzo, nel Fucino, dove l'agricoltura è caratterizzata da coltivazioni di spinaci, patate e finocchi: pare che tutto ciò, da almeno tre decenni, vada avanti grazie al Marocco. Non grazie ai nostri nonni, ma al Marocco.

I piccoli e medi imprenditori spiegano che è meglio prendere un extracomunitario già "allenato" piuttosto che un italiano a cui devi insegnare come si fa. Uno dei compiti del marocchino è proprio istruire i pochi colleghi italiani portati sui campi. A lezione dal Marocco sulle nostre terre. I tempi cambiano a velocità della luce e il coronavirus non ha avuto regole uguali per tutti. Per l'emergenza sanitaria tanti sfortunati turisti italiani sono rimasti "intrappolati" in Marocco. La Farnesina ha fatto da tramite con le compagnie aeree ma senza pagare i voli, a carico dei singoli. Gli italiani in mezzo ad una pandemia sono stati lasciati a loro spese fuori da casa, le lacrime della Bellanova sono invece state più proficue di una magia del mago Silvan. Un colpo di bacchetta ed in poco tempo ecco organizzato "il corridoio verde" per salvare la nostra agricoltura. Che poi è quella dei nostri nonni e, perché no, potrebbe essere quella di noi disoccupati. Io stessa, che ho avuto nonni contadini nel mantovano, sarei stata felice di ripercorrerne le gesta imbattendomi in un'esperienza da bracciante stagionale. Un contratto a tempo determinato, ma quanto basta per avere poi diritto all'assegno di disoccupazione e magari a qualche altro bonus governativo.

Io, come tanti altri italiani. Non avremo la stessa esperienza dei marocchini nel raccogliere patate, pomodori o fragole ma possiamo imparare. In fretta. Venite a cercarci imprenditori agricoli, ci trovate facilmente nelle liste di mobilità. Se noi dobbiamo accedere ai vari portali ufficiali ci capiamo poco o niente. Troppa burocrazia, poche informazioni chiare. Cercateci, con una semplice telefonata possiamo risolvere tutto. Senza attese, senza voli charter pagati, senza sanatorie. Siamo già qui, pronti all'uso. Siamo italiani in difficoltà. Non vogliamo rubare nulla, non abbiamo accesso né a bonus né a redditi d'emergenza, ma ci manca la dignità di quell'articolo 4 della nostra Costituzione che sottolinea il lavoro come diritto.

Ministra Bellanova, ci dia una possibilità. Ho un diploma ed una laurea, ho passato un esame di Stato, non mi sono mai tirata indietro nello studio e nella pratica. E poi, mi scusi, mi viene un dubbio. Tutti i braccianti che stanno arrivando con i charter hanno già anche il biglietto di ritorno in tasca? O magari finita una raccolta ne inizia un'altra e poi un'altra ancora e più che stagionale diventa eterno (le arance Moro e Tarocco, per esempio, le raccogli da dicembre a marzo)? Insomma, chi li va più a riprendere per riportarli a casa? Se s'infilano in una delle numerosi baraccopoli senza controllo, non c'è drone che riesca a stanarli. E io resto a casa con le mie braccia rubate all'agricoltura. Da altri.

IL CASO JABIL: A CASA 190 PERSONE

La multinazionale snobba il governo e licenzia

■ Fino a ieri, in serata, non era arrivato nessun aggiornamento sulla vertenza Jabil, la multinazionale Usa dell'elettronica che ha annunciato 190 licenziamenti collettivi nel sito di Marcianise (Caserta). Il Governo ha parlato di provvedimento illegittimo ed ha chiamato al tavolo i vertici americani dell'impresa dopo che l'ad ha confermato che la decisione è stata presa dal cda negli Stati Uniti e che non ci sono margini di ripensamento. Al tavolo il ministro Catalfo ha sottolineato che i licenziamenti sono di fatto nulli e ha chiesto di sostituirli con la richiesta di un ulteriore periodo di Cig per il coronavirus, finanziata dallo Stato. La Catalfo ha chiesto al country manager Italia di Jabil, Clemente Cillo, di «revocare con effetto immediato tutti i licenziamenti», ma fino a questo momento la trattativa non ha dato esito positivo per quei lavoratori che non hanno accettato la ricollocazione in altre aziende o l'esodo incentivato.